

# Inquinamento? Manette al sindaco

**L**a Cassazione frena sull'inquinamento. Rischia il carcere per omissione d'atti d'ufficio il sindaco che non interviene per fermare i fenomeni di inquinamento delle acque cittadine e che non ne sospende l'erogazione per tutelare la salute degli abitanti del comune. Con la sentenza n. 12147 del 19 marzo 2009 la Corte di cassazione ha segnato una grande vittoria in favore di Legambiente che aveva denunciato l'allora sindaco di Agrigento per non essere intervenuto sul grave inquinamento delle acque distribuite in città e che ora riceverà anche i danni dall'ex primo cittadino.

Sulla decisione della sesta sezione penale hanno pesato anche le norme della Ce. In particolare una direttiva Cee dell'83, la n. 98, fissa una serie di stringenti paletti sull'inquinamento delle acque, problema sentito ancora in molti comuni. Nel caso di superamento delle soglie stabilite dalla legge, infatti, «è previsto che l'azienda unità sanitaria locale interessata proponga all'autorità d'ambito, e

quindi al sindaco, l'adozione degli eventuali provvedimenti cautelativi a tutela della salute pubblica». In particolare l'articolo 10 dispone che, ricorda in un passaggio fondamentale la Cassazione, «sia che si verifichi, sia che non si verifichi un superamento dei valori di parametro, qualora la fornitura di acque destinate al consumo umano rappresenti un potenziale pericolo per la salute umana, l'azienda unità sanitaria locale informa l'autorità d'ambito affinché la fornitura sia vietata o sia limitato l'uso delle acque ovvero siano adottati altri idonei rischi per la salute umana che sarebbero provocati da un'interruzione dell'approvvigionamento o da un uso limitato delle acque destinate al consumo umano».

Ma non è finita qui. Il sindaco risponde penalmente del mancato intervento, in un senso e nell'altro, anche se viene accertato con perizia che il superamento dei parametri non nuoce alla salute dei cittadini. Questo perché l'omissione d'atti d'ufficio è, scrivono gli Ermellini, «un reato di pericolo, che si perfeziona ogni qual volta venga denegato un atto non

ritardabile, incidente su beni di valore primario tutelati dall'ordinamento, indipendentemente dal documento che in concreto possa derivarne».

La responsabilità del primo cittadino, precisa inoltre il Collegio di legittimità, deriva direttamente dal codice penale e non dalle norme di settore. È stata quindi resa definitiva la condanna a un anno di carcere, con la condizionale, nei confronti dell'allora sindaco di Agrigento che non era intervenuto sul problema dell'acqua erogata in città. La denuncia era partita da Legambiente che si era costituita parte civile. La Corte d'appello di Palermo aveva confermato, oltre alla pena, anche il risarcimento del danno nei confronti dell'associazione, oltre, naturalmente alle spese processuali. Nell'udienza tenutasi al Palazzaccio lo scorso 12 febbraio anche la procura aveva chiesto una conferma della condanna.